ANNO XXVI / NUOVA SERIE / N. 44 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 6 novembre 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

Si è concluso ieri a Lussemburgo il Convegno degli emigrati italiani

Si è concluso ieri a Lussemburgo il Convegno degli emigrati italiani in Europa. Nei documenti approvati, dopo tre giorni di dibattito, sono state formulate proposte concrete per bloccare la crisi che si ripercuote pesantemente sui lavoratori all'estero, provocando migliaia di licenziamenti e «rientri forzosi». (A PAGINA 3)

Dopo la strage compiuta sabato dai militari all'università

Drammatica giornata a Teheran La città si ribella allo scià

Cortei nelle strade, barricate, negozi chiusi, decine e decine di incendi appiccati a uffici pubblici, alberghi, banche - Dimissionari due ministri - Gli scioperi contro il regime paralizzano i principali settori del Paese

TEHERAN — A poche ore dalla nuova strage compiuta sabato dai militari all'università di Teheran (dieci morti secondo la televisione iraniana, da quaranta a sessantacinque secondo fonti dell'opposizione e testimonianze oculari) l'intera popolazione della capitale è insorta contro la dittatura. Praticamente tutte le strade di Teheran sono state teatro di cortei e di scontri (questi ultimi peraltro limitati dal fatto che, di fronte alla ampiezza della sollevazione, i militari sono stati gradualmente ritirati). Dovunque sono sorte barricate; sono stati dati alle fiamme banche, uffici pubblici, cinema, ministeri, alberghi di lusso; cataste di mobili e documenti sono stati incendiati nelle strade; dovunque echeggiavano grida contro il regime, contro lo scià, in favore del ritorno alla democrazia e a sostegno dell'*ayatollah* Khomeini, il leader cui si richiama l'opposizione religiosa. E notizie di manifestazioni giungono da molte altre città.

La situazione nel Paese è di estrema tensione ed incertezza. Il governo di Sharif Emami ha perso ogni residuo di credibilità; se ne attende di ora in ora la caduta, i ministri dell'Istruzione Manucher Gandji e dell'Istruzione superiore. Qazi Shariat Panahi si sono dimessi in segno di protesta per la strage di sabato all'università; per lo stesso motivo sono entrati in sciopero i professori universitari.

Si estende continuamente anche il fronte degli scioperi, paralizzando tutti i settori della vita nazionale. I voli internazionali ed interni sono fermi, quasi tutte le banche chiuse, oltre un milione di dipendenti statali hanno incrociato le braccia; allo sciopero del settore petrolifero si è aggiunto ieri quello dei benzinai, e il traffico automobilistico è ridotto al minimo; ieri sono scesi in sciopero gli addetti alle telecomunicazioni, che hanno quasi isolato l'Iran dal resto del mondo; scioperano anche i camionisti, bloccando i rifornimenti alimentari a Teheran e alle altre grandi città.

Il regime non sa che pesci prendere: a Teheran è stato imposto il coprifuoco dalle 21 alle 5; si cerca intanto di indurre qualche esponente dell'opposizione a partecipare ad un governo «di coalizione», ma senza esito, giacchè sia Khomeini e il Fronte nazionale hanno ribadito che «lo scià deve andarsene»; al tempo stesso si tenta di dare un «contentino» alla protesta popolare annunciando che l'ex capo della polizia segreta SAVAK non può lasciare il Paese perchè «accusato di numerosi delitti».

La giornata di ieri a Teheran è iniziata con il raduno all'università di una folla immensa di studenti universitari e medi, forse cinquantamila; da lì gli studenti sono sciamati nelle strade e a loro si sono aggiunti commercianti, impiegati, operai, donne, mentre i negozi abbassavano le saracinesche e gli automobilisti accendevano i fari e suonavano i clacson in segno di adesione alla protesta. Ben presto sono sorte le barricate e sono iniziati gli incendi.

Sono stati dati alle fiamme il ministero delle Informazioni (al quale è collegata la SAVAK), l'ambasciata britannica, l'Hotel Waldorf Astoria ed altri tre alberghi del centro, filiali di banche, molte agenzie di viaggi e uffici di linee aeree, nonchè decine di autobus e di automezzi statali e militari. Le vie di tutto il centro erano cosparse di pietre, di rottami e di carcasse di automezzi carbonizzati. In molte strade dei quartieri meridionali sono echeggiate sparatorie, ma non si ha finora notizia di vittime. Elicotteri militari hanno sorvolato per tutta la giornata la capitale.

Ancora a sera, forti cortei percorrevano il centro, la gente levava le mani nel segno «V» della vittoria. Gli studenti avvicinavano i giornalisti stranieri chiedendo loro di testimoniare su quanto vedevano: «E' una rivoluzione», gridavano i giovani.

TEHERAN — Soldati dello scià, in pieno assetto di guerra, comprese le maschere antigas, si allontanano di corsa dal cancello dell'università, per la fitta sassaiola cui vengono fatti segno da parte di studenti rifugiatisi nell'ateneo.

Una irresistibile rivolta di popolo

Le drammatiche notizie che giungono dalla capitale iraniana confermano che la rivolta popolare contro il regime dello scià ha raggiunto un'ampiezza ed un vigore irresistibili. Il governo di Sherif Emami — secondo la stessa agenzia americana AP — ha le ore contate; lo stesso «trono del pavone» vacilla di fronte alla rivolta di una intera città ed all'estendersi a catena degli scioperi politici, che stanno paralizzando tutti i settori della vita nazionale. Additato fino a ieri come un modello esemplare di «gendarme subimperialista», considerato a Washington e nelle altre capitali dell'Occidente come il più sicuro punto di riferimento nella regione mediorientale, il regime di Teheran si dibatte nella contraddizione senza sbocco fra il ricorso a forme di repressione sempre più feroci e sanguinose e il timore, così facendo, di perdere l'appoggio che finora, malgrado le stragi e i massacri delle ultime settimane, gli è stato garantito dagli Stati Uniti.

Un campanello d'allarme in questo senso è venuto nei giorni scorsi per Reza Pahlevi con la discreta esortazione americana a non usare metodi «troppo brutali» e con le prime avvisaglie di evacuazione dei dipendenti di ditte statunitensi operanti nell'Iran.

Tutto ciò non esclude, naturalmente, che il regime tenti di ricorrere ancora una volta alla forza delle armi (come è avvenuto sabato all'università di Teheran) o al diversivo di un cambiamento di governo, che nulla però cambierebbe nella realtà delle cose. In entrambi i casi, la resa dei conti sarebbe soltanto rinviata nel tempo. Il popolo iraniano ha dimostrato e sta dimostrando, al di là di ogni dubbio, la sua volontà e la sua capacità di farla finita con la tirannia dello scià.

DC, PSI e PSDI non riescono ad eleggere il sindaco

Naufraga a Palermo il tentativo di riesumare il centrosinistra

Al candidato del tripartito sono mancati numerosi voti - Inutile soccorso di PLI e DN

DALLA REDAZIONE

PALERMO — E' affondata prima di salpare la fragilissima navicella del tripartito DC-PSI-PSDI che si riprometteva di dare a Palermo, dopo dieci mesi di disastroso governo monocolore democristiano, un'Amministrazione di centro sinistra. Il naufragio si è consumato in sette infuocate ore di riunione di Consiglio nell'antico palazzo comunale delle Aquile, dalle 20 di sabato alle 3 della notte di domenica. Democristiani, socialisti e socialdemocratici, che contavano su un cartello di 48 voti, non sono riusciti ad eleggere il sindaco designato, il consigliere Sebastiano Purpura, 40 anni, democristiano: per ben tre volte, nella stessa seduta, il candidato è stato impallinato da un numero sempre crescente di cecchini che, confermando l'aspra lotta che si è scatenata all'interno della DC ed anche del PSI palermitano, hanno disperso i loro suffragi.

La crisi di Palermo è dunque ancora in alto mare ma la seduta dell'altra notte conferma in pieno il giudizio che il PCI aveva espresso sulla soluzione che si intendeva dare alla crisi. Seconda grande città del Mezzogiorno, al centro di una delle più pesanti crisi, Palermo ha più che mai bisogno di una grande unità delle forze democratiche. La DC e poi anche PSI e PSDI, attuando un grave voltafaccia, si sono invece rifiutati di formare una Giunta di larga unità che fosse in grado di affrontare l'emergenza.

Dopo l'accettazione delle dimissioni del sindaco-civetta, il capogruppo dc Giovanni Lapi, eletto la scorsa settimana ma solo per prender tempo, al candidato Purpura son subito venuti a mancare almeno dodici voti. Ne ha presi trentacinque, due in meno di quelli necessari per risultare eletto.

La rissa all'interno della DC, una vera e propria rivolta che toccava tutte le correnti del partito, montava rapidamente. Lo stesso gruppo socialista mostrava delle crepe che hanno finito per spaccarlo a metà. Ma è stato alla seconda votazione che la coalizione del tripartito ha cominciato a colare a fondo precipitosamente: la differenza saliva a 19, il candidato Purpura, coltivando ancora la vana illusione di potercela fare, otteneva solo trentuno voti. Salivano invece quelli del compagno on. Barcellona.

A questo punto con un colpo di mano che provocava la durissima protesta del PCI e anche dei repubblicani (che il tripartito aveva lasciato fuori dall'accordo), la DC imponeva una sospensione dei lavori prima di procedere alla votazione di ballottaggio tra Purpura e Barcellona. Mezz'ora di frenetici contatti con la speranza di far rientrare la rivolta contro l'accordo tripartito non erano però sufficienti. Non erano bastati a colmare le falle delle prime votazioni neppure alcuni voti dell'ultima ora offerti da Democrazia nazionale e dal patetico consigliere liberale. Il ballottaggio segnava il definitivo naufragio della formula: 25 voti li prendeva Purpura ma ben 23 il compagno Barcellona.

Erano le tre di notte: il risultato era clamoroso e rivelava senza ombra di dubbio l'impossibilità di ritornare anche a Palermo ai tempi del centro-sinistra. Alla fine il capogruppo democristiano ammetteva che l'operazione «è una pazzia, non siamo in grado di gestire niente». La lezione è pesante per i democristiani arroccati sulla pregiudiziale anticomunista, ma anche per i socialisti. Il consiglio adesso è stato riconvocato nuovamente fra otto giorni.

Sergio Sergi

Nuove sortite del «partito della crisi»

Aspri contrasti nella DC sulla politica di unità

Il ministro degli Esteri attacca la segreteria - Zaccagnini ribadisce l'obiettivo della sua linea: «Un ordine economico e sociale per cui valga la pena di compiere sacrifici e di lottare» - Intervista di Andreotti

ROMA — Non sono passate nemmeno ventiquattr'ore dall'intervista nella quale Andreotti ha riconfermato l'importanza essenziale della politica di unità nazionale e da Gardone Riviera, al «convegno degli scontenti», il «partito della crisi» che nella DC si è sotterraneamente organizzato in questi mesi, è tornato di nuovo allo scoperto, muovendo un attacco tale — alla segreteria democristiana, e, di rimbalzo, ad Andreotti — da lasciar immaginare l'imminenza di un'offensiva massiccia. Arnaldo Forlani, ministro degli Esteri del governo in carica, è stato il protagonista di quello che appare il tentativo più ambizioso fin qui compiuto di «destabilizzare» in pari tempo la segreteria dc e la linea di solidarietà nazionale su cui si è costruita la maggioranza del 16 marzo.

Si è arrivati dunque al nocciolo della questione. Da giorni si parla di «nervosismo a Montecitorio», «voci di crisi» e «*scollamenti*» nella maggioranza. Ma questa minacciava di essere solo una cortina fumogena di vaghe sensazioni. E' stata diradata nella giornata di ieri, dai discorsi pressochè contemporanei di Zaccagnini, Andreotti e Forlani: nella Democrazia Cristiana è in atto uno scontro la cui posta non è solo l'equilibrio di potere nel partito, ma la stessa prosecuzione dell'esperienza decisiva avviata con la nuova maggioranza parlamentare. E nella DC si sta saldando — se già non si è saldato — un fronte di resistenza all'attuazione degli impegni programmatici su cui la maggioranza e il governo si sono formati, e si fondano. Ecco dove sta la radice, e la ragione, della tensione che segna la situazione politica.

Abbandonando la prudenza e la circospezione osservate in questi mesi, Forlani ha mostrato, col suo discorso a Gardone, di esser pronto a tentare la «caricatura» di tutti quei settori democristiani che, di convegno in convegno, hanno già manifestato in questo autunno tutto il loro malumore: i fanfaniani, anzitutto, la larga fetta dei «dorotei» che segue Bisaglia, qualche ex «basista» come Gerardo Bianco, e infine tutti i «senza corrente» mossi da risentimenti vari contro la segreteria del partito.

Cominciano ad affiorare anche i tempi e gli obiettivi intermedi di questa operazione. Se, più sprovveduto, l'on. Bianco ha addirittura lanciato l'idea, in un'intervista a *Paese sera* di sostituire subito Andreotti con un tripartito DC-PRI-PSDI, Forlani fa invece capire che — secondo lui — la liquidazione della politica dell'emergenza deve prima superare alcuni passaggi obbligati. Perciò, nel mirino dell'ex pupillo di Fanfani compare innanzitutto l'attuale gruppo dirigente del partito: sono stati Zaccagnini e i suoi collaboratori «*a bruciare i vascelli alle spalle della DC*» dunque il ritorno della DC alla sua «*centralità*» richiede in primo luogo la fine di que-

an. c.

SEGUE IN SECONDA

Le vere minacce

Da dove vengono le minacce alla maggioranza, da dove gli ostacoli a una efficace azione di governo?

Leggano, Piazzesi e gli altri, che, come lui, si gingillano con elucubrazioni di schieramento e *con faccia psicopolitiche*, leggano il discorso di Forlani di ieri a Gardone. Gli ingredienti sono gli stessi usati da Bisaglia a Montecatini: assenza di ogni richiamo alla realtà e alla crisi del Paese, manifesta insofferenza nei confronti dell'attuale maggioranza, sopportata a malincuore solo perchè non se ne vede un'altra possibile, attacco alla segreteria dc, nostalgia per la «centralità». A usarli non è l'ultimo venuto, bensì l'uomo che, nella DC, è visto e si considera come alternativa all'attuale leadership; e, nel governo, è il ministro degli Esteri.

Sono queste posizioni, forti nella DC ma presenti anche in altri settori della maggioranza, che costituiscono l'ostacolo decisivo ad una iniziativa vera di rinnovamento: così, davvero, si rischia di paralizzare e vanificare lo sforzo che, solo, può giustificare e sostenere lo attuale patto fra i partiti democratici.

Conta poco o nulla, quando si esprimono posizioni come quelle di Forlani o Bisaglia, che si aggiunga: bisogna evitare la crisi di governo.

Il terreno sotto i piedi al governo lo tolgono proprio loro, che lo svuotano di ogni significato e di ogni capacità di iniziativa. Che senso ha ridurre il governo ad un fantasma e poi affannarsi per apparire suoi sostenitori? Con un Paese in queste condizioni!

Ha ragione Andreotti a ricordare che «l'emergenza è risolvere o almeno avviare seriamente a soluzione i problemi» e che «fino a quando ciò non sarà avvenuto, l'emergenza continuerà checchè ne dicano i commentatori ispirati alla cosiddetta (e malamente detta) politica pura».

Ma questa semplice verità sono in troppi a non volerla vedere; e di qui vengono, non da altre parti, ostacoli a fare ciò di cui l'Italia ha bisogno.

Decisione del pretore di Sampierdarena

Un articolo dell'equo canone alla Corte Costituzionale

ROMA — Un'eccezione di costituzionalità per l'art. 59 della legge di equo canone è stata sollevata dal giudice Giuseppe Casalino della Pretura di Sampierdarena (Genova), il quale ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale ed ha contemporaneamente sospeso tutti i procedimenti di sfratto nei Comuni della Valpolcevera, che si trovano sotto la sua giurisdizione.

La decisione di impugnare il dispositivo della legge ha avuto origine da una richiesta di sfratto motivata da «impellente necessità» del proprietario.

Per i contratti in corso soggetti a proroga — cioè quelli degli inquilini che hanno un reddito familiare annuo inferiore a otto milioni — l'art. 59 prevede la cessazione anticipata, oltre che per i casi di necessità quando il proprietario intende adibire l'appartamento ad uso proprio: se l'inquilino dispone di un altro alloggio nello stesso comune e se non occupa stabilmente l'abitazione; quando l'immobile deve essere ristrutturato o demolito. Per questi fondati motivi lo sfratto può essere eseguito.

Se invece il contratto non è soggetto a proroga — questo vale per i contratti in corso all'approvazione della nuova normativa stipulati da inquilini con un reddito familiare annuo superiore a 8 milioni — anche se il proprietario ha urgente ed improrogabile necessità, o la «casa sta per crollare» la azione di recesso non è possibile prima della scadenza. Il proprietario per riprendere il possesso dell'immobile locato dovrà attendere la fine del contratto.

Questa disuguaglianza tra cittadini di fronte alla legge ha dato motivo al giudice genovese di ricorrere alla Corte Costituzionale.

E' vero che c'è una disparità di trattamento, ma i contratti non soggetti a proroga hanno anche una durata più limitata.

Sulla decisione del giudice di Genova, il compagno on. Pietro Amendola, presidente del SUNIA (sindacato unitario degli inquilini), ci ha detto: «Mentre non ritengo di potermi pronunciare sulla fondatezza giuridica dell'eccezione, debbo però convenire sotto il profilo sostanziale, perché, effettivamente, non pare giusto che nella disciplina transitoria dei contratti di locazione in corso, sia

Claudio Notari

SEGUE IN SECONDA

Forlani aspira ancora alla vecchia «centralità»

DALL'INVIATO

GARDONE RIVIERA — A ravvivare il convegno dello sparuto gruppo di democristiani che si ritrovano sotto la denominazione di «Iniziativa di rinnovamento» prima è venuto Toni Bisaglia, poi c'è stato l'*exploit* del ministro degli Esteri Arnaldo Forlani.

Prima dei due interventi il convegno di questi dc «senza corrente», ma alla continua ricerca di uno spazio e di un collegamento con tutti coloro che si contrappongono alla segreteria Zaccagnini, aveva detto ben poco.

Venuto dopo quelli di Saint Vincent (Forze Nuove), Fiuggi (Fanfaniani), Belgirate (Basisti), Macerata (sostenitori di Zaccagnini) e di Montecatini (Dorotei) il convegno di Gardone Riviera, sembrava destinato a passare senza lasciare nessun segno, data l'indeterminatezza dei suoi promotori e l'esigua consistenza delle forze che in esso si riconoscevano. Invece i problemi in casa dc sono tanti e tali che prima Bisaglia e quindi Forlani si sono scomodati per venire fin qui per conquistarsi le simpatie (e i voti in questa campagna congressuale del partito di maggioranza) di una mini-corrente che appare molto appetibile.

Il motivo lo ha indirettamente spiegato Forlani nel suo intervento: la DC va al congresso senza che nessuna corrente abbia una prevalenza («anche i dorotei — ha detto il ministro degli Esteri —, che pure non vanno molto per il sottile nel reclutamento, non potranno avere più del 18 per cento dei voti, il resto sarà costituito da gruppuscoli che saranno attorno o al di sotto del 10 per cento»); per questo la caccia ai gruppi, anche di piccola consistenza, diventa importante per chi punta alla guida del partito.

Già Bisaglia aveva aperto ai dc presenti a Gardone le porte della casa dorotea, cercando di conquistarli con un attacco all'attuale segreteria nazionale («siamo delusi perchè la bandiera del rinnovamento sventolata all'ultimo congresso non è stata portata avanti»); ma Forlani — accolto al convegno come un leader — è andato ben oltre.

Pur dicendosi «riluttante ad assumersi responsabilità di rottura» si è affrettato ad assicurare i suoi sostenitori che «non bisogna mai rifiutare le responsabilità politiche che la situazione impone». E partendo da questa accettazione di investitura il ministro degli Esteri ha iniziato la sua serie di attacchi all'attuale segreteria nazionale della DC.

Per Forlani non è sufficiente dire che non c'è alternativa all'attuale politica della DC come dicono Galloni e Bodrato («un uomo — secondo Forlani — che pare avere perso ogni personalità perchè viene sempre definito solo come il più autorevole collaboratore di Zaccagnini»); occorre invece chiedersi perchè siamo arrivati a questa mancanza di alternativa. Se non si fa questo non c'è più linea politica; restano gli «amici di Zac» che si contrappongono agli «amici di Zic». Come si vede la durezza dell'attacco politico non si è fatta scrupolo di usare anche nel tono accenti aspri e sprezzanti.

Per Forlani la DC è stata portata «in un cul di sacco» perchè «ci siamo bruciati i vascelli alle spalle». Questa immagine è stata usata da Forlani per dire che al confronto con i comunisti la DC doveva arrivarci con posizioni di forza, cioè mantenendo i collegamenti con i partiti che sono stati sempre tradizionalmente alleati della DC, consentendole di mantenere la sua fisionomia di partito di centro. Citando questi partiti alleati Forlani ha fatto rife-

Bruno Enriotti

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Il motore

Non occorreva molto a prevederlo: figuriamoci se prima a poi l'Avvocato non metteva un motore al suo giocattolo. E' successo prima, ma anche questo non ci voleva molto a prevederlo. Insomma, secondo la fantasia sportiva, la «vecchia signora» torinese ha picchiato senza pietà i «bambini d'oro» milanesi e si è rimessa in corsa, arrotolandosi la gonna attorno alla vita e mostrando i mutandoni lunghi col laccetto in fondo. Anche il Torino — probabilmente per contiguità urbanistica — ha avuto il suo bravo motorino e, come direbbe Maurizio Costanzo, è già lì, dietro l'angolo. Chi continua ad andare a pedali è la Roma che, difatti, sta rotolando giù dai colli fatali e meno male che lungo il Tevere ci sono i parapetti altrimenti gli undici giallorossi sfocerebbero ad Ostia. Per il momento sono terzultimi, ma non devono perdere ogni speranza: qualche probabilità di diventare ultimi ce l'hanno ancora. Dopo tutto l'Atalanta sembra in ripresa.

Effettivamente, se ci badate, i bergamaschi hanno perso sì, ma dal Perugia che è una squadra sensazionale: ha Speggiorin. Ora Speggiorin è — come Pruzzo — un prodotto di quella singolare fucina di grandi calciatori che è il mio Genoa, il quale prima li fa e poi li vende tirando dei bidoni da levantino da mettere in crisi anche l'Interpol. Ora Speggiorin ha avuto ai suoi tempi una grande fama per due motivi: che era più bello di Cabrini (mister Muscolo, colui che contende a Consolata Collino e alla piazzetta di Tragara a Capri il titolo di più bel panorama d'Italia) e più zoppo di Barison. Zoppo in senso calcistico: ha solo il piede sinistro. Il destro la mamma glielo ha fatto esclusivamente per motivi di simmetria, ma non ne era convinta.

Insomma: Speggiorin è un calciatore storto e pendulo come la torre di Pisa, ma come tutti coloro che hanno deficitario un organo doppio, ha rafforzato in modo terrificante quello sano. Per capirci: si dice che se uno perde un occhio potenzia la vista dell'altro, se perde un rene sviluppa il rene restante, se perde Crazi rafforza Signorile e così via. Speggiorin, essendo senza la gamba destra, ha la sinistra che sembra un sequoia. Con la destra, se gli tirasse un calcio, non farebbe male nemmeno a Pannella che pure è cagionevole di salute, ma se lo stesso calcio lo tirasse con la sinistra potrebbe mandare Donat Cattin fin nei sobborghi di Londra. Quindi Speggiorin ha trascorso la vita appoggiato sulla gamba destra e con la sinistra pronta a muovere. Ma a Genova, come a Napoli, come a Firenze lo hanno sempre scambiato per una cicogna e rispettosi del paesaggio e dell'avicultura gli portavano pezzetti di pane e grossi vermi, ma mai che gli passassero il pallone. A Perugia è un'altra cosa: gli mettono lì il pallone e che si arrangi. Lui si arrangia. E il Perugia se ne va.

Walter Speggiorin

kim

La Juventus si ritrova e supera il Milan Perugia solo in testa

Una domenica per la Juve, che grazie al suo orgoglio si è pienamente ritrovata contro il Milan, dando vita ad una bella partita e conquistando (con un gol di Bettega) un meritato successo. Ma anche i rossoneri si sono dimostrati all'altezza della situazione, confermandosi tra i protagonisti più autorevoli del campionato. Approfittando della sconfitta del Milan, il Perugia è balzato solitario al comando della serie A. Ha vinto agevolmente a Bergamo, con una doppietta di Speggiorin. Hanno vinto anche l'Inter, superando nel finale, con una rete spettacolare di Oriali e un rigore di Altobelli, il Napoli, e il Torino, mattatore contro la Roma. Proprio a Roma, al termine della partita, teppisti hanno scagliato in campo vari oggetti colpendo l'allenatore Giagnoni e il giocatore granata Salvadori. Numerosi incidenti anche in altri campi di gioco.

(I SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE)